

modo ha tratto alla vitalità dell'elemento operaio nostro, tanto saggio e dignitoso, quanto meritevole di tutto il premuroso nostro affetto ed appoggio. La tela è vasta, e noi non rinunziamo per nulla a fare in seguito altre considerazioni che ci paiano atte al conseguimento dello scopo nostro, ch'è pure scopo comune. Amiamo intanto sperare che, per quanto ci riguarda, alle esigenze dell'oggi, non s'attenderà a provvedere coi temporeggiamenti del domani, i quali nel caso nostro sarebbero, oltrechè tardivi, eziandio perniciosi.

Alla Squilla dei Giovani

Non vi lusinga più il sole d'aprile, e l'aria purissima, e la profondità del cielo? Non seguite voi più coll'occhio ridente questo sciamante di fanciulle che passan tra le risate squillanti via per le viuzze campestri odoranti di biancospino in fiore?

Ben altra meta è la vostra. Voi lasciate le brigate rumorose e vi chiudete in voi stessi — voi pensate e scrivete e sognate; non vi è più in quel sogno una visione di donna — vi è un passato e un avvenire.

Benedetta e santa gioventù di pensiero: benedetta e santa falange dell'avvenire! Il sordo, lontano fragore della marea del tempo vi ha scosso e voi ascoltate.

Giungono a voi voci confuse di popoli e grida di potenti.

Ma la voce grave, solenne della storia vi ammonisce; badate o giovani; l'era dei martiri non è passata — ancora si affilano nell'ombra le spade della reazione.

Non monta. Voi procedete impavidi. Voi avete sul vostro sentiero una stella — la fede nell'avvenire. Coloro che ridono dei vostri entusiasmi la vedono essi questa stella?

Avanti, avanti — siete in pochi — sarete in molti. Non si contano i soldati quando si corre all'assalto — si va, si impugna la bandiera e si giunge.

Quelli che stanno in alto e godono del lavoro che i vostri precursori hanno fatto per loro; quelli che stanno al basso e attendono cose nuove — tutti hanno gli occhi su voi.

Voi siete l'anello di congiunzione del passato coll'avvenire; — voi siete chiamati dalle leggi storiche a far sì che la gran marcia dell'umanità non abbia più tappe.

Gli uomini che vi precedettero e che suonarono campana a martello quando la loro casa bruciava, si chiudono ora gli orecchi al suono della vostra Squilla.

Ma essa risuona a distesa, e lei sentono tutti coloro che si destano come da un sogno increscioso. Essa ha una eco nei cuori di tutti i giovani che rispondono al vostro appello accorrendo.

Bando agli equivoci — è tempo che la grande parola esca dalle vostre

labbra; è tempo che luce desti gli abitanti dell'ombra.

Tutti sentono in quale letto di Procuste noi siamo. Nessuno ha il coraggio di confessarlo.

Ebbeneabbiate voi questo arduo.

Voi siete i depositari di tutte le speranze; non le tradite. Se la via dell'umano destino è lunga, ancora e dolorosa, se è triste fatalità che le vicende umane abbiano ad avere altri genii malefici, tenetela alta voi o giovani, la fiaccola della fede e dell'amore: tenetela alta e che ondeggi e che mandi luce sinistra sulle faccie spaurite dei traditori e dei vili; tenetela alta che tutti gli infelici della terra possano vederla e salutarla e vigilate! Che non entri tra voi il Giuda!

Voi siete scesi nell'arena: voi combattete senza macchia e senza paura. L'arma che avete scelta è breve: ma la pugna è forte e audace. Tra coloro che seguono le vostre agili mosse vi sono gli indifferenti e gli appassionati; or che la sfida è gittata battete, e gettate a terra lo scudo di coloro che scendevano in campo prima di voi e pugnavano pel bottino — pugnate e battetevi per l'ideale — vi sarà potente talismano la fede incrollabile; voi vincerete la santa battaglia!

Ricevendo dalla Scolaresca Acquese auguri e mazzi di fiori nel giorno onomastico.

Gradire auguri e fior sempre soave
Mi fu, vengano da queste Alessandrine
Contrade, o dall'Entiopico confine,
O da qual terra più remota s'have.

Ora perchè accettar mi saria grave
Gli omaggi onesti, i mazzi senza fine
Di pensier, di camellie peregrine
Da voi che del mio cuor siete la chiave?

Si, ciascun dono accetto, o mia gentile
Scolaresca, e coi Grazie vi so dire
Che giammai scorderò tal primo Aprile

Ogni esame finale orale o scritto
Vi arrida questo Luglio e in avvenire,
Questo è il voto sincer del sottoscritto.

Ugo Rosa.

Acqui, 1. Aprile 1894.

ECONOMIE

L'articolo di fondo del *Corriere della Sera* di ieri, tratta delle economie militari, ed il sig. Clemente Corte, autore dell'articolo stesso, parla con spietata verità delle economie a cui si potrebbe assoggettare l'esercito senza toccarne l'effettivo e senza guastarne la compagine.

Tutte le sue riduzioni toccano gli impieghi inutili e secondari, tendono a sopprimere una quantità di posti occupati da generali, colonnelli ed ufficiali superiori, posti che vennero creati per accelerare la carriera ai giovani, ma che ora gravitano sul bilancio senza scopo.

La conclusione si è, che adottando simili economie, la carriera dei nostri ufficiali diverrebbe lunghissima, e per avere ufficiali superiori giovani, tornerrebbe necessario l'avanzamento a scelta.

Togliendo alla carriera militare l'avanzamento rapido, verrà forse a man-

care l'elemento per completare i quadri? Crediamo di no. Oggigiorno il Ministero è costretto a ritardare le nomine degli alunni promossi nei collegi per mancanza di posti, e la carriera militare per quanto meno rapida, recluterà sempre un numero sufficiente di ufficiali, tanto più che per i subalterni provvederanno largamente i sott'ufficiali atti ad essere ammessi alla scuola di Modena.

La crisi economica s'impone; ed oggi la lotta per l'esistenza spinge tutti ad accettare anche con sacrificio di un avvenire brillante, il posto modesto che il governo offre.

Aprite ad esempio un concorso ad una cinquantina di posti in una amministrazione qualsiasi, e voi vedrete immediatamente inoltrarsi migliaia di domande, parte corredate da certificati e diplomi; vedrete uno sciame di aspiranti, agitarsi per ogni verso onde ottenere raccomandazioni allo scopo di arrivare a coprire uno dei posti agognati.

Eppure se interrogate quelli che fortunati già seggono ad uno sportello, difficilmente non lo sentirete lagnarsi dello stipendio, dell'orario, delle esigenze del pubblico.

Abbisognamo di economie, e si facciano adunque senza badare a chi grida, diversamente a nulla si potrà approdare.

MONACHISMO

Da un po' di tempo nella nostra città va facendosi strada per opera di fervidissimi apostoli l'idea del chiostro. Parocchie avvenenti fanciulle già hanno abbandonato la casa paterna per prendere il velo, ed altre stanno per imitarle. È una circostanza di fatto che mette lo sconforto nell'anima a quanti hanno retto sentire e cuore umano. Strappare una fanciulla dal seno della famiglia, lusingandola con false parvenze di felicità spirituali, è cosa che se non è prevista dal Codice dovrebbe essere severamente riprovato dagli onesti. Non è oggi in tempi di generali calamità che si possa togliere impunemente ad una famiglia il conforto che gli può venire dai proprii figli. E qual è del resto la felicità che voi promettete a tante povere illuse? La preghiera, la solitudine, l'abbandono del mondo. E voi credete che questo sia gradito a Dio perchè così evitate il peccato? Ma questo è un fuggire il pericolo, e chi fugge è codardo. Non credete che saranno più apprezzate quelle donne che diventate buone madri di famiglia apprenderanno saggiamente ai loro figli la religione del cuore? Ben meritevoli esse! meglio che sfuggirlo esse hanno saputo affrontarlo il pericolo ed hanno vinto. Ben meritevoli esse! la loro coscienza li rinfranca che non è religione solo quella che si svolge negli androni amuffiti di un convento o all'ombra di un vecchio santuario.

Non è Dio che ha voluto la segregazione dal mondo, sono quei sacerdoti di Lui indegni che vogliono le tenebre perchè la luce del giorno loro abbagliava la vista avvezza alle penombre della sacrestia.

Non è questo il vostro ministero sulla terra! Lasciate che Dio parli esso stesso al cuore dei fedeli, e la loro decisione avvenga senza ombra di coazione da parte vostra.

Un attento esame della propria coscienza, ridurrà è vero il numero delle monache, e lo ridurrà di molto, ma le poche che rimarranno avranno consapevolezza certa del loro dovere e la religione di Cristo non verrà così imposta col timore d'una vita futura travagliata da mai provati patimenti.

Smettete la vostra opera deleteria ed educate piuttosto il cuore e la mente delle vostre penitenti ai santi ideali della famiglia, della patria, dell'amore; da questi ideali non va disgiunta la religione di Cristo, perchè con esso si cerca l'amore e l'assistenza reciproca, perchè con esso si predica fratellanza e carità.

E voi fanciulle cui sorride roseo l'avvenire, voi fanciulle cui la tenerezza del cuore lega strettamente ai vostri congiunti non prestate facile orecchio a fallaci insinuazioni!

Dio vi ha create per l'uomo di cui dovete alleviare i triboli e gli affanni, Dio vi ha create pel sole e per la luce non per intisichire biascicando orazioni e battendovi il petto ai piedi d'un altare.

E' vostro ministero l'amore

Amate
Amore è santo e bello è l'avvenir.

CORRISPONDENZE

Riceviamo e per debito di imparzialità pubblichiamo:

Monastero Bormida, 31 Marzo 1894.

Stim.mo Sig. Direttore

Nell'ultimo numero della *Bollente* trovo una corrispondenza da Monastero nella quale è detto che quest'Ufficio postale « funziona poco lodevolmente » e si invoca « un po' di controllo da chi deve curare gli interessi del paese obbligando (nientemeno!) l'Ufficio postale a stabilire in quali ore della giornata resterà aperto il di lui Ufficio ».

Quanto al gratuito e generico apprezzamento del poco lodevole funzionamento del mio Ufficio, non mi curo neanche di rintuzzarlo, forte come mi sento dell'approvazione dei miei superiori, e delle testimonianze di affetto della grandissima maggioranza del paese, e, soprattutto, della coscienza che ho di non avere mancato mai al mio dovere, in quasi trenta anni dacchè sono titolare dell'Ufficio.

Quanto alla questione dell'orario, dirò semplicemente che questo Signore, il quale « non sa in quali ore ritirare la sua corrispondenza » o non ha mai abitato Monastero, o vi è capitato da ventiquattro ore soltanto, o piuttosto è animato da volontaria malafede. Perché Monastero non è Milano, e trent'anni non sono un giorno.

Voglio dire che le cose, in un piccolo Comune di 1500 abitanti (massime quando queste cose si praticano alla stessa maniera da oltre un quarto di secolo) tutti le conoscono, compresi i polli; i quali polli devono ridere anche